SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

10ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA POLITICA INDUSTRIALE

10° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 8 MAGGIO 1984

Presidenza del Presidente REBECCHINI

INDICE

Audizione del Presidente dell'Associazione fra gli istituti regionali di mediocredito (ASSIREME)

PRESIDENTE ..... *Pag.* 3, 11, 18 e *passim*
ALIVERTI *(DC)* 15, 20
ROMEI Roberto *(DC)* 12
SANESE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* 20
URBANI *(PCI)* 13, 21
VOLPONI *(PCI)* 18, 22, 23
CALOIA ..... *Pag.* 3, 13, 18 e *passim*

Interviene, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, il Presidente dell'Associazione fra gli istituti regionali di mediocredito (ASSIREME) professor Angelo Caloia, accompagnato dal dottor Antonio De Vito.

I lavori hanno inizio alle ore 9,40

Audizione del Presidente dell'Associazione fra gli istituti regionali di mediocredito (ASSIREME)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla politica industriale con l'audizione del professor Angelo Caloia, presidente dell'Associazione fra gli istituti di mediocredito (ASSIREME). Ringrazio vivamente il professor Caloia, e il dottor De Vito che lo accompagna, per aver raccolto il nostro invito e aver offerto la loro disponibilità.

La nostra indagine, come loro sapranno, tende a rivisitare e quindi a verificare la validità dei vari strumenti legislativi che operano nel settore della politica industriale. La Commissione è quindi interessata a conoscere il loro pensiero, anche a seguito della pubblicazione del cosiddetto libro bianco, con particolare riferimento al meccanismo attulmente in vigore che presiede alla concessione del credito agevolato e alle leggi di incentivazione industriale.

Penso che si possa seguire la procedura normalmente adottata in questi casi: ossia ascolteremo dapprima il loro punto di vista e poi approfondiremo i vari argomenti sui quali potrà aprirsi eventualmente un confronto sulla base della loro relazione.

CALOIA. Signor Presidente, onorevoli senatori, vi ringrazio per averci offerto la possibilità di far sentire anche la nostra voce, che rappresenta ormai sedici istituti di medio-credito a livello regionale. Questi, a fine 1983, avevano una consistenza di impiego netto di oltre 9.000 miliardi, con un insieme di collegamenti con le piccole e medie imprese – come loro sanno oggi sono tali quelle che hanno un parametro di 20 miliardi di capitale investito – che supera le 60 mila complessivamente; il solo Mediocredito lombardo in Lombardia raggiunge ormai oltre 5.000 imprese.

Si tratta quindi di una realtà che credo sia oggettivamente molto importante, anche perchè appare in continua crescita. Negli ultimi anni abbiamo raggiunto i tassi di crescita degli impieghi netti più elevati, di 6-7 punti in più rispetto alla media del credito mobiliare; se questo è cresciuto fino al 10-12 per cento, noi siamo cresciuti in media fino al 18-19 per cento, con punte in talune regioni che si aggirano fino al 30 per cento di incremento negli impieghi netti nei confronti delle piccole e medie imprese.

Le nostre caratteristiche sono vincenti, se così si può dire: innanzi tutto – come ho già detto – i nostri interlocutori sono le piccole e medie

imprese; la seconda caratteristica è quella di operare localmente, creando cioè proprio una simbiosi tra territorio e settore. Questa non è una considerazione retorica perchè abbiamo raggiunto dei risultati; peraltro oggi si parla molto delle banche locali e noi ci possiamo definire tali, sia pure in un ampio contesto regionale. Conosciamo l'economia regionale, ma puntiamo non solo alla soluzione della crisi della singola azienda, bensì ad un'azione per l'intera area; di ciò è dimostrazione la gestione dei fondi comunitari (CECA e CEE) che vengono utilizzati per la riconversione industriale, magari nel settore siderurgico o tessile, e che noi adoperiamo come istituzione per favorire, appunto, il superamento delle crisi comprensoriali e regionali.

L'altra nostra forza consiste naturalmente nel rapporto con gli istituti partecipanti; gli istituti di mediocredito si basano sulla partecipazione delle banche di credito ordinario, degli investitori istituzionali e delle compagnie di assicurazione. Vorrei sottolineare un particolare aspetto: da tempo l'immagine del Mediocredito come strumento di mera erogazione per l'agevolato è tramontata; oggi si assiste ad un'inversione di tendenza, forse anche per fattori oggettivi di mercato, che ci porta ad operare soprattutto nel Nord – come è ormai fatale – ma anche ad accentuare i nostri interventi nel Sud e nell'Italia centrale. D'altra parte oggi i tassi di mercato che noi pratichiamo sono quelli ordinari: sono tassi di mercato del tutto compatibili anche con un sistema di agevolazioni. Oggi, tutto compreso (e questa espressione significa: incluse le capitalizzazione trimestrali, le spese di vario genere, i giorni-valuta e tutto quello che la banca di credito ordinario può scaricare sul cliente), noi pratichiamo tassi del 18,50-19 per cento; si tratta di tassi ordinari che sono quindi abbastanza sostenibili, anche se tuttora elevati – pur scontando il tasso d'inflazione – in relazione al livello raggiunto dal tasso di riferimento. Dunque, il collegamento con gli istituti partecipanti esiste ancora ed è vitale; anzi è in atto una trasformazione. Questo è il punto: noi tendiamo a diventare delle banche a medio termine e per raggiungere questo obiettivo abbiamo bisogno di acquisire indipendenza ed autonomia nei confronti della provvista; questa è quasi automatica mentre prima veniva assicurata dalle banche partecipanti. Ed in questo senso ci muoviamo sul mercato finanziario.

Ormai operiamo con continuità (se non fra i primi, quasi) nel settore delle obbligazioni e in quello dei certificati di deposito, anche a seguito del declino della funzione di rifinanzamento del Mediocredito centrale. Il Mediocredito centrale si muove oggi su piani diversi (quello delle grandi esportazioni, quello delle aree del terzo mondo e altri) e tende – o ha teso nel passato – a ridurre l'attività di rifinanziamento dei Mediocredito regionali. Questi, quindi, come ho già detto, hanno la tendenza ad acquisire una distinta ed autonoma provvista; e ci stanno riuscendo, se è vero che nella provvista si includono obbligazioni indicizzate e certificati di deposito (che raggiungono ormai il 70-80 per cento), oltre al tentativo – che io credo vada favorito – di costituire una provvista in valuta. Ciò vale soprattutto per quanto riguarda l'ECU che si rileva, anche secondo autorevoli autorità monetarie, come un sentiero da percorrere perchè la provvista in valuta consente di effettuare

prestiti a tassi ancor più convenienti rispetto a quelli delineati da me prima.

Se si pensa che la provvista in valuta oggi si può fare al 10-10,5 per cento sui mercati internazionali; applicando commissioni dell'ordine del 2 per cento, si arriva al 12,5 per cento. Certo, esiste un rischio di cambio; sottopongo alla vostra attenzione questo problema affinchè ci sia qualche forma di assicurazione. Qualora sia possibile legislativamente predisporre forme assicurative per il rischio di cambio sui prezzi in valuta che devono concernere imprese esportatrici – ne abbiamo diverse – la provvista di valuta può rilevarsi un altro dei canali che rendono più autonoma e produttiva la nostra attività a favore delle piccole e medie imprese. Queste sono le caratteristiche che fanno degli interventi regionali un fattore vivo e in continua crescita, che forse andrebbe maggiormente sostenuto, in particolare nelle aree meridionali, dove recente è la costituzione degli istituti di medio-credito e dove l'articolazione del sistema bancario si presenta non adeguata alla creazione di meccanismi autonomi di sviluppo. Gli istituti di Mediocredito regionale stanno procedendo con una notevole dinamica e hanno bisogno di un ulteriore sostegno.

Fatta questa premessa sulla nostra presenza quantitativa nel contesto degli istituti creditizi e finanziari, vorrei fare alcune considerazioni riguardo il quadro industriale negli ultimi anni, con conseguenti proposte che attengono, come ha detto il Presidente, la materia del credito agevolato o, comunque, delle incentivazioni finanziarie, sulla quale abbiamo soffermato l'attenzione nel libro bianco che è a vostra disposizione.

Per quanto riguarda il quadro generale – su cui non mi soffermerò molto perchè credo che la Commissione abbia già avuto modo di acquisire elementi da altre audizioni – voglio solo sottolineare, dal punto di vista strutturale, la debolezza attuale della nostra struttura produttiva, una volta infrantosi il meccanismo rappresentato dal rapporto prezzi-materie prime e prezzi-prodotti finiti. In sostanza, a partire dagli *choc* petroliferi della guerra del Kippur, la debolezza della nostra struttura produttiva è contrassegnata da una crescita prepotente del sistema delle piccole e medie imprese, crescita che ci ha, come ho detto, favorito negli ultimi anni.

Tuttavia, su questa crescita delle piccole e medie imprese, è importante fare qualche riflessione, Se è vero che esse sono definite come più flessibili, più capaci di adattarsi alla realtà che muta – si parla di economia sommersa per la quale ci sono stati tassi di crescita notevoli – è però altrettanto vero che esse sono state in questi ultimi anni più deboli dal punto di vista organizzativo e tecnologico. In effetti la ripresa attuale sembra trainata maggiormente dalle grandi imprese che non da quelle piccole e medie. Le grandi imprese, infatti, scioccate dal calo della domanda e, direi, dalla maggior conflittualità degli ultimi anni, hanno certamente attuato dei processi – non li giudico dal punto di vista sociale, ma da quello economico – di ristrutturazione e di razionalizzazione tecnologica e organizzativa che oggi consentono loro di avere una migliore base di sostegno per la ripresa in atto.

Le piccole e medie imprese appaiono invece più deboli e con respiro più corto rispetto alla ripresa in atto; ciò anche per un certo tipo

di evoluzione della struttura finanziaria delle imprese che si è verificato nel decennio 1970-80. È vero che le piccole e medie imprese si sono indebitate soprattutto sul breve periodo, mentre le grandi imprese hanno potuto e saputo usufruire del credito a medio e lungo termine e, inoltre, di canali di finanziamento che hanno consentito quelle ristrutturazioni di cui parlavo prima. L'indebitamento delle piccole e medie imprese, orientato quindi verso la fonte a breve periodo, le rende più labili nei confronti della ripresa in atto. Ciò non potrà durare a lungo, specie se ci sarà l'esigenza di maggior efficienza, di maggiore produttività, se si richiederanno ristrutturazioni e, quindi, risorse ad esse funzionali. Diventa allora necessario non abbandonare le incentivazioni creditizie; bisogna semmai migliorarle, specie con riguardo al metodo di fissazione del tasso di riferimento e della corresponsione dei contributi agli istituti di credito speciale.

L'immagine degli istituti di credito speciale non è mai stata molto lusinghiera: si è sempre detto che sono scarsamente innovativi dal punto di vista gestionale e che sono estranei alla logica di mercato.

In realtà questa immagine, come già è stato sottolineato, va corretta. Marciamo verso una crescente specializzazione funzionale e siamo innovativi sul piano finanziario; ho citato, a questo riguardo, vari strumenti di raccolta del risparmio, dai certificati alle obbligazioni indicizzate. Il Medio-credito lombardo oggi ha 1.500 miliardi di obbligazioni indicizzate in circolazione e 1.100 miliardi circa in certificati di deposito, oltre a una raccolta sull'interbancario con nessun apporto delle altre fonti di provvista.

Quindi, siamo innovativi su questo piano, abbiamo una stretta connessione al ciclo favorevole delle piccole e medie imprese. Puntiamo a soddisfare il senso globale delle esigenze delle piccole e medie imprese: ad esempio, oggi ci sono problemi di capitalizzazione delle imprese minori e già abbiamo provveduto a partecipare alla «So.Fi.Pa.», società finanziaria a capitale di rischio; in Lombardia abbiamo dato vita alla «Fincapital», analoga finanziaria di partecipazione al capitale di rischio delle imprese minori. Tendiamo ormai ad evolvere verso le cosiddette attività di *merchant-banking,* di cui ha parlato lo stesso Governatore della Banca d'Italia, senza intenti di megalomalia, nel senso di andare a costruire nuovi organismi giganteschi, ma con intenti di servizio globale all'impresa, di consulenza finanziaria, di assistenza nell'emissione e nel collocamento tanto di azioni che di obbligazioni, di assistenza e aiuto per le esportazioni delle piccole e medie imprese.

Credo che da questo punto di vista si possa fare parecchio. come ho potuto personalmente constatare in contatti avuti sia in sede europea che nordamericana; ci sono correnti di traffico di esportazione dell'impresa minore che vanno sostenute nel medio e lungo termine da istituti come i nostri perchè le grandi banche di credito ordinario, curando grandi operazioni, non sempre danno seguito operativo di assistenza e di aiuto anche alle cosiddette correnti delle imprese medie che poi sono quelle che danno, lo ripeto, i maggiori contributi alla nostra bilancia commerciale. Vi è anche assistenza nell'amministrazione dei portafogli delle piccole e medie imprese; è tutto un insieme di attività che mira ad aprire gradualmente tali imprese ai mercati finanziari.

Parliamo ora in particolare del rapporto tra credito agevolato e politica industriale. Anzitutto vorrei fare un'osservazione: diversi protagonisti della politica economica e molti modelli econometrici sembrano snobbare, nonostante tutte le polemiche e le dicussioni che si fanno sul costo del denaro, l'influenza del costo del capitale sul processo di accumulazione. La nostra esperienza va in senso contrario e ultimamente studi più approfonditi hanno potuto riscontrare una elasticità molto significativa degli investimenti rispetto al tasso di interesse. Questa elasticità è determinata sia da variazioni nei tassi agevolati che da mutamenti della quota di finanziamenti agevolati sul totale. A quest'ultimo proposito si è avuta dal 1975 in poi una flessione delle erogazioni agevolate sul totale delle erogazioni effettuate a favore delle imprese minori nel nostro caso. Tale caduta, come è noto, è coincisa da un lato con la modificazione del sistema degli incentivi agli investimenti mediante la legge n. 183 del 1976 e la legge n. 675 del 1977; dall'altro con forti tensioni verificatesi sui mercati finanziari. In sostanza, la dinamica dei tassi di interesse aveva reso non conveniente per gli istituti di credito speciale la fornitura di credito agevolato, per la presenza rispettivamente di una raccolta che avveniva a tassi crescenti e di un tasso di riferimento che risultava tardivamente sensibile a causa di un meccanismo di determinazione abbastanza inadeguato rispetto ai nuovi tempi introdotti dall'inflazione sui mercati finanziari. Questa flessione ha indubbiamente inciso sull'erogazione complessiva di finanziamenti, soprattutto nelle aree meridionali e in parte centrali dove si è più sensibili, ovviamente, alla disponibilità dei flussi agevolativi.

Sul credito agevolato vale la pena di fare alcune considerazioni. È noto che anche esso non ha goduto, non gode di buona fama. Riteniamo che ciò sia soprattutto in relazione alle grandi vicissitudini, non certamente in relazione al mondo delle piccole e medie imprese. Riteniamo che il credito agevolato nei confronti di queste imprese abbia funzionato in maniera positiva e che, pertanto, vada, sia pure con miglioramenti di cui poi parlerò, sostenuto ancora in sede legislativa, perchè ha favorito l'accesso ai mercati finanziari dei soggetti più deboli, ha assicurato condizioni finanziarie più stabili per i progetti a medio e lungo termine, ha indirizzato settorialmente e territorialmente l'attività di investimenti, ha promosso in un certa qual misura le esportazioni sempre più incentivandole anche a seguito della legge Ossola, con tutte le varianti del caso.

Non mancano naturalmente le critiche, lo sappiamo. Quali sono state le critiche e come vanno interpretate? Gli strumenti legislativi hanno perso selettività, in sostanza il credito agevolato si è annacquato, indistinto, è andato un po' in tutte le direzioni; il credito soprattutto non è mai stato accompagnato da altre forme di incentivazione finanziaria utili a sostenere le imprese dopo il decollo. C'è stata l'inadeguata operatività dei meccanismi di determinazione del tasso di riferimento rispetto alla turbolenza dei mercati finanziari. C'è indubbiamente stata qualche spinta sull'indebolimento delle imprese perchè la disponibilità rispetto ad altre fonti ha reso più facile, diciamo così, ricorrere a questo strumento. Infine, è stato sottolineato anche dal Governatore della Banca d'Italia, c'è stata la questione della separazione, cioè gli effetti

negativi sull'efficienza, aulla autonomia del sistema bancario, la commistione fra banchiere e pubblico amministratore. Su questo dirò dopo qualche cosa, perchè un conto è l'impostazione di principio ed altra cosa è la sua declinazione nella realtà, che deve essere osservata con un maggior grado di realismo.

Premesso che, a nostro modo di vedere, il credito agevolato ha svolto funzioni utili nei confronti delle piccole e medie imprese e che, pertanto, deve continuare ad essere sostenuto sia pure con miglioramenti, anche perchè tali imprese hanno bisogno di un sostegno organizzativo tecnologico, soprattutto visto il fatto che alla loro espansione non è seguito il consolidamento, premesso questo, dirò qual è il senso delle nostre proposte per quel che riguarda la materia del credito agevolato. A noi pare che debba essere anzitutto maggiormente finalizzato, deve essere cioè un finanziamento di scopo da indirizzare a poche linee di politica economica. Nella misura in cui esiste una programmazione, una politica economica, obiettivi da perseguire, occorre agire con strumenti adeguati che non devono essere soltanto creditizi. Ecco un altro punto importante: forse c'è stato un eccesso nell'uso di strumenti creditizi e mancano strumenti fiscali e di politica industriale. Rimanendo però nel nostro ambito, diciamo che deve essere indirizzato senza dubbio all'esportazione, perchè siamo un paese primariamente trasformatore: è ovvio che dobbiamo puntare a pagare le fatture degli arabi con maggiori nostre esportazioni. Va finalizzato alla ricerca e allo sviluppo, alla ricerca applicata che è essenziale per quel che riguarda il progresso tecnologico, alle ristrutturazioni e quindi anche all'innovazione tecnologica.

Va finalizzato alle nuove iniziative imprenditoriali, soprattutto a quelle ad alto rischio, e va finalizzato alle tutela dell'ambiente.

Ora queste finalizzazioni vanno accompagnate da una più razionale gestione delle risorse che il bilancio della Pubblica amministrazione può destinare a tali problematiche. Da questo punto di vista, riteniamo che occorra utilizzare maggiormente i fondi di rotazione, fondi che consentono sia di dare contributi in conto interessi sia di concedere mutui con caratteri diversi da quelli di mercato, e che per loro stessa natura hanno un moltiplicatore molto più elevato, nel senso che si riciclano le risorse, fermo restando che, anche se gli esborsi per costituire i fondi di rotazione incidono notevomente sul primo o sui primi anni dei bilanci pubblici, esauriscono però i loro effetti sul bilancio nel momento della creazione del fondo stesso, senza avere un seguito, come invece avviene per gli altri meccanismi istituzionali. A tal fine, si potrebbe ipotizzare la graduale istituzione e il progressivo finanziamento dei fondi di rotazione attingendo alle residue risorse delle leggi agevolative ancora vigenti.

Inoltre, occorrerebbe migliorare i meccanismi di determinazione dei tassi applicati alla clientela: a nostro avviso, si deve sganciare il tasso attivo dal tasso di riferimento, cioè si deve rendere possibile l'erogazione del credito agevolato a tassi variabili agganciati a parametri particolari, mantenendo i tassi di riferimento unicamente per il calcolo dei contributi alle imprese in modo da dare luogo a contributi fissi, scalettati territorialmente, nord, centro, sud o in base ad aree più consone alle attuali esigenze di riequilibrio territoriale, che si ritengano

di privilegiare. Bisogna pertanto contribuire maggiormente, anche attraverso queste innovazioni, al riequilibrio territoriale; quindi, auspichiamo un sostanziale sganciamento dal tasso di riferimento, che oggi come oggi – ma credo anche in prospettiva – è giustificato da quel ragionamento che facevo sui tassi di interesse. Oggi, in sostanza, i tassi di mercato che applichiamo non sono molto lontani dai tassi di riferimento, anzi in qualche misura possono essere anche minori, specie se si fa riferimento ai finanziamenti in valuta o a certe erogazioni; un tasso del 18,50-19 per cento è oggi in linea con il tasso di riferimento che attualmente è anche del 19,90 per cento, e questo non ha bloccato le erogazioni; l'applicazione dei tassi ordinari anche nel Sud ha fatto aumentare quote di credito a medio termine a tassi ordinari rispetto ai crediti agevolati.

Secondo la nostra filosofia, si deve distinguere nell'impostare la riforma del credito agevolato tra le grandi e le piccole e medie imprese. E diciamo questo non solo per la deformazione professionale, ma anche per la esperienza storica che ha dimostrato una migliore operatività di questo credito nei confronti delle piccole e medie imprese e perchè riteniamo che parametri trasparenti, automatici per quanto possibile, servano tanto a mantenere in vita su basi corrette il credito agevolato, quanto – ed ecco il punto – ad affermare il principio della separazione; cioè riteniamo che tale principio si possa attuare mediante la predisposizione di parametri automatici per le agevolazioni, in modo che il banchiere, dovendo prendere una decisione su un finanziamento, possa sapere a *priori* se quell'investimento ha diritto o meno alle agevolazioni. In questo modo resta disgiunta l'incentivazione dalla concessione del credito.

Per le grandi imprese riteniamo che si possano attuare forme di contrattazione programmata, o che dir si voglia, magari sul modello dei contratti di sviluppo alla francese; cioè riteniamo che vi possano essere forme più discrezionali di contatto tra organi della programmazione economica e grandi progetti di investimento; quindi, occorrerebbe prevedere due piani di inpostazione della politica di agevolazione, operando una distinzione tra le grandi e le piccole e medie imprese.

Inoltre, siamo favorevoli al mantenimento dei contributi in conto interessi, che aiutano la gestione delle imprese; siamo invece meno favorevoli ai contributi in conto capitale.

L'esperienza ha dimostrato, secondo noi, come questi ultimi, anche per certi stati oggettivi delle istituzioni e della Pubblica amministrazione, non hanno effettivamente favorito la nascita o l'avvio di investimenti; perchè, erogati in genere con molto ritardo, sono stati accettati come una manna, non assolvendo quindi alla funzione portante nella decisione di investimenti. Invece, ci sembra che il contributo in conto interessi aiuti per un certo numero di anni in modo programmato la gestione delle imprese. Riteniamo, quindi, che vada sostenuto maggiormente rispetto a meccanismi – come ho detto – di contributi a fondo perduto.

Altri tipi di interventi da inquadrare in un organico progetto di aiuti per i nostri interlocutori diretti, le piccole e medie imprese, possono riguardare il trattamento fiscale del credito a medio termine, ovvero il

meccanismo o sistema delle garanzie. Dal punto di vista tributario, pur essendo consapevoli della crisi fiscale e delle conseguenti necessità della Pubblica amministrazione, auspichiamo la riduzione, se non l'eliminazione, dell'imposta sui titoli di credito degli istituti di credito a medio termine, nonchè una sostanziale riduzione dell'imposta sostitutiva, specie per quanto riguarda le operazioni «Sabatini», e l'eliminazione dell'imposta sostitutiva sui pre-finanziamenti riguardanti operazioni con fondi comunitari; naturalmente queste richieste sono da valutarsi – ripeto – nell'ambito delle prospettive fiscali della nostra Pubblica amministrazione.

Vorrei spendere ancora qualche parola sul sistema delle garanzie. Sottolineiamo la positività – rispetto alla prospettiva di favorire la garanzia offerta dai processi produttivi, piuttosto che non dai possessi immobiliari reali –, dei vari confidi, federfidi, cioè dei meccanismi di garanzia collettiva, che sono sorti nelle diverse regioni. Facciamo presente che forse si rende opportuno riconsiderare la finalizzazione, il funzionamento del fondo centrale di garanzia, istituito presso il Medio credito centrale. Presso il Mediocredito centrale esistono diversi fondi di garanzia, vuoi per il commercio, vuoi per la legge n. 675, vuoi per altre linee di intervento. A noi pare che questo fondo, che ci risulta non essere molto utilizzato, possa e debba essere riportato in un unico fondo, il cui meccanismo di funzionamento deve essere diverso. Mentre i confidi hanno un moltiplicatore, nel senso che se dispongono di un miliardo possono prestare garanzie per 10 miliardi, sulla base della legge dei grandi numeri, il fondo centrale di garanzia invece non ha questo moltiplicatore. Quindi, oltre ad essere abbastanza «sclerotico» (perchè le disposizioni legislative sono rigide nell'utilizzo) e troppo peculiarmente finalizzato, ha anche questo limite del non avere in sè un meccanismo moltiplicatore. Auspichiamo una unificazione di questi fondi di garanzia e un loro utilizzo più generalizzato e soprattutto destinato per gli investimenti innovativi ad alto rischio. Al limite, un'altra soluzione potrebbe essere di utilizzarlo come meccanismo assicurativo di seconda istanza. In altri termini un meccanismo cui i federfidi e confidi delle diverse regioni potrebbero rivolgersi utilmente in seconda istanza.

Questo quadro ci porta a ribadire la necessità di una pronta ed efficace riforma della normativa sul credito agevolato, nel senso di non provocare sovvertimenti globali, ma di sollecitare un miglioramento della legislazione esistente. Sottolineo che ci sono ancora delle perversione in tema di occupazione (sono presenti nelle leggi nn. 902 e 183). In un periodo in cui è necessario offrire lavoro alla gente, ci sono ancora meccanismi che penalizzano l'uso dell'agevolato, qualora questo dia luogo ad incremento di occupazione. Sono leggi nate in un certo periodo che oggi necessitano di essere modificate. Ci sono dei miglioramenti legislativi da apportare alla legislazione vigente, unitamente alla necessità di introdurre nuovi elementi di riforma, nel senso di finalizzare di più le risorse che vengono erogate, concentrandole in fondi rotativi e cercando di migliorare i meccanismi di determinazione del tasso di riferimento, sganciandolo dai tassi applicati alla clientela: è necessario che ci sia la possibilità per noi, in altri termini, di fare credito agevolato a tassi variabili. Altrimenti, specialmente nel Sud, non è

possibile fare finanziamenti a 10 anni, quando oggi la raccolta è necessariamente a breve, dal momento che la si fa con i certificati di deposito, che non superano i cinque anni. È possibile fare finanziamenti agevolati a medio e a lungo termine soltanto se esiste la possibilità di farli a tassi variabili. Il contributo delle Stato deve essere prevedibile, fisso, scalettato secondo le esigenze del riequilibrio territoriale, basato sul tasso di riferimento. Queste riforme devono essere accompagnate da attenzioni fiscali e da sistemi di garanzia che vadano più nel senso dei meccanismi di garanzia collettiva.

Termino dicendo che tutto questo sottolinea l'esigenza che permanga un certo grado di specializzazione nel nostro sistema creditizio e finanziario, sia perchè le risorse sono limitate, sia perchè occorre una professionalità diversa sul modo del credito speciale, il quale deve esistere se esiste una politica industriale. Questa professionalità diversa oggi può applicarsi nei servizi di *merchant-banking*, quale evoluzione naturale degli istituti di credito speciale. Deve permanere anche perchè – non credo con questo di fare delle demagogie – le piccole e medie imprese oggi più di ieri – lo si constata in questi mesi di ripresa – necessitano di non essere discriminate, ma di essere aiutate sul piano organizzativo e tecnologico, altrimenti gli alti tassi del credito ordinario a breve possono frenare quell'innovazione tecnologica, essenziale alla ristrutturazione del nostro apparato produttivo.

PRESIDENTE. Grazie, Presidente, per la sua esposizione documentata e approfondita, relativa al credito agevolato, nel quadro della nostra indagine.

Vorrei farle due brevi domande.

Lei ha parlato dell'esgenza di sostenere il capitale di rischio delle imprese industriali, con marticolare riferimento alle imprese minori. Ha con molta chiarezza indicato l'esigenza di intervenire anche sul piano della ricapitalizzazione per quelle imprese minori industrialmente sane, che oggi evidentemente hanno bisogno di una tonificazione su questo piano. Ha anche accennato all'esigenza di intervenire sul piano dell'incentivazione con un sostegno mirato a tal fine. A tal proposito ci interessa conoscere il suo parere di esperto in ordine ad alcuni strumenti, come ad esempio il sostegno alle esportazioni delle piccole imprese. Questo argomento sarà discusso in questa Commissione nei prossimi giorni. Sono stati presentati dei disegni di legge a firma mia e di alcuni colleghi della Democrazia cristiana, ed anche da parte di colleghi del Partito socialista è stato presentato un analogo disegno di legge. Si tratta di rivisitare la legge n. 240 per poter esaminare anche la possibilità non solo di destinare maggiori interventi finanziari ma anche rivedere il meccanismo per far sì che diventi maggiormente automatico anche sul piano delle esigenze annuali.

La seconda legge che è in discussione questa mattina, relatore il senatore Fiocchi, riguarda il rifinanziamento della legge n. 696 che in sostanza sembra essere (al di là di alcune esigenze di messa a punto) una misura legislativa che punta a un sostegno mirato per le imprese minori sul piano dell'avanzamento tecnologico, utilizzando parte di quella quota di fondo riservata con la legge n. 46 (che riguarda innovazioni tecnologiche per le imprese minori) la quale, per la complessità delle

procedure, non era stata utilizzata e quindi viene opportunamente riciclata in questo provvedimento.

Su questi due specifici provvedimenti, nel quadro della necessità di intervenire a sostegno delle imprese minori, ci interesserebbe conoscere il suo pensiero. Inoltre lei ha parlato molto efficacemente della *merchant bank* e dell'ipotesi che da tempo la Banca d'Italia pone su questa attività al fine di un maggiore sostegno al capitale di rischio delle imprese industriali da parte del sistema bancario.

Lei ha fatto cenno, inoltre, ad alcune esperienze da voi compiute (la «Fincapital» per la Lombardia, eccetera); vorremmo conoscere, a questo riguardo, i risultati di queste prime esperienze che potrebbero addirittura precorrere le ipotesi legislative che si vanno formulando e, in particolare, il vostro pensiero in ordine ad alcune varianti della cosiddetta banca d'affari, con particolare riferimento al *venture capital.*

Terza ed ultima questione: la tendenza discendente dei tassi d'interesse credo che abbia migliorato le prospettive in ordine alla stipula di mutui da parte di istituti di mediocredito regionale. Mi rendo conto che non sarebbe possibile avere subito un'ampia documentazione ma le chiedo se fosse possibile avere, per vostra cortesia, qualche indicazione per esaminare, attraverso uno studio comparato, quello che è avvenuto sul piano delle stipule negli ultimi due anni, raffrontandole con ciò che avveniva in precedenza, nel penultimo biennio, soprattutto con particolare riferimento agli istituti di mediocredito regionale.

ROMEI Roberto. Una delle domande che avrei posto, signor Presidente, lei l'ha già formulata e quindi mi rimetto alla sua domanda.

Ringrazio anch'io il professor Caloia per le preziose informazioni che ci ha fornito. Egli diceva, all'inizio della sua relazione, che lo sviluppo economico oggi appare prevalentemente trainato dalla grande impresa. Oggi la grande impresa, a differenza di quanto avveniva negli anni '70, tende ad affidare all'esterno una serie di attività, ad utilizzare il meglio che c'è nel mercato non integrandolo nell'impresa, ma favorendo la nascita di una serie di piccole imprese di servizio funzionali. Si configura così nell'attuale ciclo economico un formarsi di un nuovo tessuto di piccole e medie imprese, diverso da quello che abbiamo conosciuto durante gli anni '70.

Questo ci dice che non stiamo andando verso il rilancio della grande impresa integrata, ma verso un ulteriore allargamento della piccola e media impresa.

Perciò ritengo opportuno riprendere quanto ha già detto il presidente Rebecchini, relativamente all'inpresa medio-piccola di tipo tradizionale che necessita di una particolare attenzione, soprattutto per aiutarla nel campo delle innovazioni e dell'azione commerciale sui mercati esteri.

Per quanto si riferisce allo sviluppo delle imprese di servizi, vorrei sentire il parere del professor Caloia, su una ipotesi di lavoro che era stata identificata – sia pure con finalità e mativazioni diverse – dal compianto senatore Marcora quando, nella passata legislatura, previde una sorta di incentivazione a favore delle cooperative di lavoratori occupati nelle aziende in crisi e quindi in cassa integrazione.

Credo che vi sia ancora questo tipo di esigenza, ma più ancora credo che esista la necessità di favorire il formarsi di cooperative tra lavoratori altamente professionalizzati nel comparto dei servizi alle imprese, cogliendo in questa direzione anche una diffusa propensione dei soggetti interessati verso una maggiore indipendenza e autonomia di lavoro.

Poichè insieme ad altri colleghi abbiamo proposto la ripresentazione di quel disegno di legge, con alcune correzioni che vanno nella direzione indicati, gradirei conoscere il pensiero del professor Caloia non solo in linea di principio, ma anche in termini, se possibile, di contributo – visto che siamo in una fase che precorre la formazione di questo intervento legislativo.

URBANI. Signor Presidente, desidero porre al professor Caloia due domande; la prima è di carattere generale. Mi pare che lei abbia in sostanza dato il suo parere sulla questione per la quale è stata avviata la nostra indagine conoscitiva, che è quella di una modifica della legislazione riguardante la promozione e l'incentivazione industriale. Lei ha affermato che, per quanto riguarda la piccola e media impresa – e mi pare che lei abbia voluto accentuare questa distinzione – in effetti occorre solo apportare alcune modifiche migliorative, perchè sostanzialmente il sistema industriale funziona abbastanza bene. Tuttavia, secondo me, si può cogliere un elemento di contraddizione nel contestuale riconoscimento di alcune debolezze del meccanismo che, nel passato, non sono state marginali, bensì fondamentali.

Professor Caloia, lei ha affermato che il credito agevolato è stato concesso un po' «a pioggia». Lei non lo ha detto esplicitamente, ma mi pare che questo sia il senso di alcune sue considerazioni – ed ha sostenuto, sia pure in senso positivo (e su questo esprimo perlomeno qualche perplessità), la volontà di una politica di difesa delle imprese più deboli. Parlo di perplessità, perchè, specie in un momento di forte dinamismo e di rilevanti trasformazioni come l'attuale, non sempre il criterio della difesa delle imprese più deboli può essere valido dal punto di vista della produttività industriale. Infatti, al limite, può avvenire che le imprese più deboli siano anche quelle industrialmente meno produttive.

CALOIA. Ho parlato di maggiore debolezza in senso contrattuale per questioni oggettive, non per considerazioni che riguardano il piano strutturale.

URBANI. Questa precisazione chiarisce quanto lei ha affermato in precedenza, anche se molti sostengono che il bilancio complessivo della vostra attività abbia lasciato ampio spazio alle imprese più deboli; ma forse lei accennava anche alle imprese in qualche misura inesistenti. A volte è accaduto anche questo nel Sud: aziende ormai inesistenti cui pure i finanziamenti sono stati concessi!

Partendo da queste osservazioni, vorrei sottolineare che stiamo vivendo un momento nel quale la piccola impresa si sta trasformando fortemente, come ha già sottolineato il collega Romei. Ed io aggiungo che tale trasformazione non solo genera una maggiore articolazione per

effetto di una politica della grande impresa che tende a delegare alcune operazioni, anche molto importanti, che prima venivano compiute all'interno della grande impresa stessa; si tratta infatti di una trasformazione radicale dal punto di vista tipologico, per cui oggi certe imprese di grandi dimensioni di determinati settori devono diventare più piccole per essere più funzionali. Lo stesso criterio della dimensione dell'inpresa ha rimesso in gioco i parametri; infatti oggi, ad esempio, la questione del numero degli addetti in certi casi è meno rilevante per determinare la dimensione dell'impresa rispetto ad altri parametri. Per inciso, noi stiamo discutendo proprio della legge sull'artigianato, dove esiste il problema della definizione del limite dell'impresa: alcuni sostengono che in certi settori il basso numero degli addetti – che un tempo individuava la piccola impresa o addirittura l'artigiano – oggi invece può configurare un'impresa di notevole consistenza.

Data la trasformazione quantitativa e qualificativa delle imprese, di cui tanto si discute, non è forse necessaria una riforma più profonda rispetto ai miglioramenti che lei ha suggerito? Tale riforma deve essere soprattutto in grado di realizzare lo scopo primario che dovrebbe essere perseguito, secondo la mia opinione (e non so se lei la condivide), ossia quello di attuare una maggiore finalizzazione delle attività e di fare del credito agevolato uno strumento teso a scoraggiare determinate intraprese al fine di incrementare altre. Si tratta – ecco il punto – di uno strumento che in passato non è stato adottato nell'ambito della politica industriale reale, ma che a maggior ragione deve essere utilizzato oggi, secondo questo criterio, in un momento di così grande trasformazione.

Professor Caloia, purtroppo sono arrivato quando lei stava già parlando e quindi le chiedo scusa, anche a nome dei colleghi del mio Gruppo che sono assenti per un impegno improrogabile; mi pare tuttavia di aver sentito che, secondo lei, lo sviluppo è ancora sostenuto in larga misura dalla grande impresa. Posso condividere questo punto di vista, però è vero che oggi la piccola e media impresa si trova in una posizione di maggiore autonomia, proprio come motore dello sviluppo, di quanto non lo sia stata nel passato. Non intendo aderire pienamente all'immagine che ci è stata disegnata nel corso della nostra indagine conoscitiva, per esempio dal professor Reviglio, secondo la quale la piccola e media impresa sono addirittura le uniche unità produttive importanti e di conseguenza si potrebbe quasi fare a meno della grande impresa; resta però il fatto che esiste una maggiore autonomia ed una maggiore presenza della piccola e media impresa. Ne consegue – mi pare – che dobbiamo consolidare queste aziende che in misura troppo larga hanno vissuto in passato nell'immediato, nel sommerso ed utilizzando le possibilità congiunturali. Ma, professor Caloia, di fronte alla prospettiva di un miglioramento e quindi alla necessità di una programmazione, o comunque di una politica industriale orientata gradualmente che riguardi sia la piccola che la grande impresa, non le sembrano insufficienti i puri accorgimenti e miglioramenti che lei ha suggerito per rispondere ai problemi che sommariamente ho cercato di ricordare?

Vorrei sapere se e in quale misura lei condivida la mia impostazione. Capisco il disagio che nasce, anche dal punto di vista psicologico, in un momento di così forte e generalizzato attacco contro

l'espansione del credito agevolato, che provoca indubbiamente un atteggiamento difensivo in chi in questo settore ha operato; però, dal punto di vista della politica industriale, mi pare che i suggerimenti da lei proposti siano dei semplici miglioramenti che non modificano nei nodi fondamentali – soprattutto allo scopo di una maggiore finalizzazione – il meccanismo del credito agevolato.

Professor Caloia, vorrei porle un'altra domanda. Lei è sembrato orientarsi per un automatismo e una trasparenza maggiori, per dei parametri fissi nei confronti della piccola e media impresa, mentre è a favore della contrattazione per la grande impresa. Tuttavia questo contrasta, se non sbaglio, con una tendenza abbastanza diffusa secondo la quale oggi l'automatismo è valido anche per la grande impresa: ossia si può concedere il credito di incentivazione e di promozione in via generalizzata, salvo che esista un forte rischio, oppure una forte innovazione, oppure un particolare progetto. Però mi chiedo: anche questa non è un'ottica abbastanza di retroguardia?

Infatti spesso i grandi progetti richiedono una forte contrattazione e riguardano sia la grande che la piccola impresa, proprio in quei settori in cui la piccola impresa diventa quasi esclusiva.

Il Presidente ha fatto presente che stiamo discutendo il rifinanziamento di una precedente legge sulle macchine utensili che ha utilizzato i fondi della legge n. 46. Non siamo entusiasti di una legislazione che finalizza i finanziamenti di settore. Ci sembra che sia questo un metodo efficace solo per l'immediato, un metodo-tampone, che ci lascia perplessi.

Ciò significa inoltre accettare una dichiarazione di inagibilità della legge sull'innovazione che reca incentivazioni per le piccole e medie imprese, soprattutto in direzione della innovazione e della ricerca. Ricordo che avevamo introdotto in quella legge meccanismi tesi a finalizzare in maniera specifica la capacità della piccola e media impresa di utilizzare finanziamenti per la ricerca e l'innovazione; la piccola impresa – grazie a tali meccanismi – poteva presentare la fattura a posteriori per il pagamento di spese per la ricerca. Ci sembrava di aver fatto un passo avanti nella direzione dello snellimento delle procedure con il complesso delle norme IMI e, in particolare, con questa norma.

Vorrei sapere da lei quali sono le ragioni per cui le cose non hanno funzionato come avrebbero dovuto: se ci sono stati cioè motivi di politica industriale, per cui non si è favorito questo processo (è nostra impressione che non sia stata attuata proprio quella parte del regolamento che dava attuazione alle disposizioni della legge relative alla piccola industria): oppure se si sono evidenziati difetti nella legge stessa.

ALIVERTI. Ringrazio anch'io il professor Caloia per la sua relazione molto puntuale e precisa, che ci ha dato le dimensioni del fenomeno che stiamo studiando per la revisione della legislazione sulla politica industriale, al fine di affrontare la nuova fase che si sta prospettando in questo settore.

Vorrei sapere se dalle domande presentate agli istituti di credito in generale, e in particolare a quello da lei presiedeuto, si rilevi effettivamente che è in atto una ripresa.

Non ripeterò il discorso già fatto in passato sul credito agevolato, perchè credo che ormai ognuno abbia avuto un'esperienza certo non positiva. Il disegno di legge Andreatta, infatti, poteva, con uno sforzo di buona volontà, essere a suo tempo approvato; oggi però ci sono grossi interrogativi sull'opportunità o meno di riprendere quel disegno di legge, almeno nella sua impostazione, nella filosofia di fondo, quella di procedere ad una riforma generale del credito agevolato.

Stamane dall'introduzione che lei ha fatto mi è sembrato di capire che la sua posizione si colloca nel solco della tradizione: non adottare, cioè, innovazioni radicali rispetto al passato ma procedere a graduali correzioni del sistema attuale – vorrei eventualmente essere smentito – e sostanzialmente mantenere ciò che è consolidato nella nostra legislazione, correggendo le eventuali storture verificatesi nel corso di questi anni.

Non so se questa sia la strada giusta; o chiedo a lei perchè l'esperienza della legge n. 623, che ancora molti di noi invocano, è irripetibile. Le ultime esperienze hanno in qualche modo disegnato una prospettiva nuova che in questo momento si sta cercando di affrontare in modo sperimentale. Se non esiste un disegno globale, tuttavia il fatto stesso che si preferisca da parte dei proponenti, in questo caso il Ministero dell'industria, percorrere la strada degli interventi settoriali, anzichè procedere a una riforma generale dell'esistente, già prefigura quanto meno un tentativo o un disegno che potrebbe domani costituire un vero e proprio processo di riforma del credito agevolato. Non so se vi siano stati costretti oppure se ciò corrisponda a un disegno preciso. Anche se non voglio alludere specificamente all'intervento nel campo delle macchine utensili, certo, per quanto riguarda il comparto elettronico – e anche in questo caso si tratta di interventi in un settore in crisi – e quello siderurgico alcuni elementi non depongono a favore, per il futuro che si prospetta, di una ripresa generallizzata di leggi che non avrebbero in sè la caratteristica principale della selettività; ciò, peraltro, corrisponde ad alcune sue tesi.

Vorrei capire meglio alcune proposte contenute nella sua relazione. Si parla di separazione di fatto tra attività creditizie e agevolative, separazione già conseguita nell'ambito di Istituti di mediocredito. Soprattutto la prima di tali attività è stata favorita nei confronti della seconda; frequentemente l'operatore che si rivolge al Mediocredito si vede presentare tante e tali difficoltà per ottenere il credito agevolato da esserne dissuaso e preferire quindi il credito ordinario.

Credo però che questo sia ormai già in atto, almeno è una constatazione che questa separazione già ci sia, che è stata conseguita, anche se penso che da parte degli Istituti non si possa sempre scoraggiare l'operatore nell'accedere al credito agevolato; quando ci sono disposizioni di legge, quando l'operatore è disposto ad attendere qualche tempo, non si vede perchè – questa è un'osservazione che faccio a ragion veduta – debba essere dissuaso. A me risulta che a Milano molti operatori che volevano fare domande relativamente alla legge n. 517 sono stati sconsigliati perchè i tempi d'attesa, così è stato loro detto, erano molto lunghi, per cui era inopportuno procedere su tale strada.

Se vogliamo mantenere le agevolazioni, occorre essere confortati dal supporto degli Istituti regionali di mediocredito. In secondo luogo si chiede una legislazione che sappia conseguire l'obiettivo del riequilibrio territoriale: credo che il professor Saraceno nel 1960, quando presentava il primo rapporto sulla programmazione, avesse di mira quasi esclusivamente questo obiettivo che è ancora in corso di perseguimento, pur essendo passato quanche anno. Non so se riusciremo ancora a formulare ipotesi legislative e a predisporre strumenti che conseguano questo obiettivo, anche perchè si dice che occorre tenere conto delle esigenze dell'area meridionale e dei cosiddetti bacini di crisi. Devo dire con molta franchezza che il discorso sui bacini di crisi è fortemente controverso; a me dispiace che sia stato ripreso anche in questa relazione, perchè se è vero che l'area meridionale nel suo complesso deve essere tenuta presente è altrettanto vero che occorre tener conto anche dei risultati che almeno negli ultimi decenni si sono conseguiti. Quindi, più che puntare ad una distinzione tradizionale che si è sempre mantenuta fra aree settentrionali del nostro paese e quelle meridionali, bisognerebbe correggere proprio le distinzioni che hanno creato profonde ingiustizie anche nei trattamenti riservati agli operatori.

Sappiamo, lo ha detto lei, che abbiamo bisogno, al Nord, di correggere alcune distorsioni e anomalie ma certamente occorre tener presente che quando si è fissato il limite dimensionale per l'occupazione si è commessa, a mio avviso, una pura follia. È stata commessa nonostante molti avessero denunciato, io fra questi, la follia che si stava per fare. Credo tuttavia che non si possa dire che la Lombardia non ha bisogno della creazione di nuovi posti di lavoro, lei sa qual è lo stato dell'occupazione giovanile! Se dovessimo oggi identificare un bacino di crisi dovremmo addirittura identificarlo proprio nella nostra regione che tradizionalmente è ritenuta una di quelle industrialmente più avanzate.

Queste concezioni delle distinzioni, del riequilibrio territoriale, credo che assolutamente debbano essere riviste, e profondamente, perchè nel nostro paese gli operatori non possono più essere distinti in imprenditori del Nord, del Centro e del Sud. Oggi l'imprenditore deve fare i conti con le leggi di mercato, soprattutto con il mercato internazionale; quindi, se non abbiamo il coraggio, la forza di superare certe convinzioni che in Italia, secondo me, non devono più esistere, difficilmente riusciremo a inserirci nella ripresa.

Giungendo alla conclusione, mi permetto di fare delle domande: la politica di incentivazione con l'abbattimento degli oneri finanziari, quindi l'intervento diretto sugli interessi, è ancora una politica di attualità o invece deve essere assolutamente superata con interventi per progetti, per programmi finalizzati, con quella impostazione che il disegno di legge Andreatta aveva proposto?

In secondo luogo, vorrei che mi dicesse qualcosa sull'esperienza della legge n. 787 relativa ai consorsi finanziari. È un tasto sul quale amo soffermarmi, perchè credo che non sempre da parte degli itituti regionali di mediocredito si pensi a queste possibilità, in modo particolare nei confronti delle imprese. Cioè, sono esperienze limitate ad alcune situazioni e a pochi casi; penso invece che tutto quanto aveva

preceduto il discorso della legge n. 787 potrebbe essere validamente ripreso rispondendo ad alcune esigenze avvertite dagli stessi operatori.

Infine, vi è una questione che riguarda l'esigenza di un capitale di esercizio da parte delle imprese. Purtroppo, una difficoltà avvertita dalle piccole e medie imprese, più che per interventi modificativi degli impianti, degli assetti strutturali, è quella in ordine al fabbisogno finanziario per l'esercizio corrente. Cioè, quello che si definisce capitale di esercizio non si può prevedere, non è previsto nulla; cosa si può fare in questo ambito per andare incontro all'esigenza fondamentale dell'impresa che è quella dell'abbattimento degli oneri finanziari, particolarmente acuita dall'attuale situazione di mercato e dalla necessità degli ultimi tempi di approvvigionamento di materie prime? È un discorso che si può affrontare in una prospettiva di riforma della legislazione industriale, oppure è un problema da esaminare azienda per azienda?

VOLPONI. Farò soltanto alcune domande al professor Caloia. Il quadro che ha presentato mi pare rientri abbastanza nello scopo della nostra indagine conoscitiva. Altre volte abbiamo sentito grandi dichiarazioni, sempre improntate alle ultime teorie del neoliberismo. Io vorrei semplicemente entrare nel merito di acune questioni: per esempio, relativamente ai rapporti tra l'associazione che il professor Caloia presiede e i vari Istituti regionali di mediocredito. Chi prende le decisioni per quanto riguarda i crediti che si concedono? Sono gli istituti regionali con propri organismi raccordati con l'associazione, oppure in rapporto a certi crediti semplicemente gli Istituti regionali su base comprensoriale?

Ho sentito con piacere il discorso sul credito agevolato che deve essere finalizzato, evidentemente non a certe richieste o condizioni di ciò che preesiste, e magari è in situazione di crisi o in qualche modo di emergenza, ma a linee di politica economica che debbono essere appunto recepite dalla nuova legislazione che intenderemo avviare.

E allora vorrei sapere quali sono, secondo il professor Caloia, gli scopi che un'azione di questo genere dovrebbe avere in termini di linee industriali di sviluppo, per esempio, non solo secondo le dimensioni dell'impresa ma anche secondo il ramo di produzione e i rapporti con il mercato.

Vorrei inoltre sapere quali sono state, secondo voi, le ragioni del fallimento di tanti interventi agevolativi.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre domande, invito il professor Caloia a rispondere per quanto possibile, con la riserva - se lo ritiene opportuno - di farci pervenire ulteriori elementi più approfonditi.

CALOIA. Signor Presidente, cercherò di essere il più sintetico possibile; comunque, per quanto concerne alcune precise domande, mi riservo di inviare supporti tecnici adeguati.

In questa sede ho fatto una difesa del credito agevolato, ma non nel senso di condividere pienamente tutta una esperienza ed un insieme di questioni, che certamente non vanno, ma nel senso di sottolineare questi semplici punti.

Il mercato storico è diverso dai mercati descritti nei libri di testo. Quindi, se si deve dare una finalizzazione alla politica, se vi è una politica economica, una programmazione, vi sono determinati obiettivi, occorre considerare il processo di incentivazione tecnologica, le esportazioni, favorire la nascita di nuove imprese, difendere tutto un ambiente. Quindi, si tratta di finalizzazioni precise e a me sembra che, se riuscissimo a concentrare le risorse al di là della dispersione a pioggia, sarebbe già un risultato molto importante.

Ho parlato pertanto di finalizzazioni e ho detto poi che noi siamo qui come rappresentanti di istituti di credito; ma occorre rilevare che vi è stata troppa accentuazione della leva monetaria e creditizia a discapito di strumenti almeno altrettanto efficaci, se non di più, di natura fiscale e strettamente industriale, che sono ancora abbastanza carenti.

Quindi, tenendo presenti certi punti di arrivo, abbiamo sottolineato la necessità di cominciare a migliorare il sistema esistente, al di fuori di liberatorie ed illusorie riforme globali, non solo eliminando certe storture di funzionamento di talune leggi, ma anche cercando di ovviare ad inconvenienti, tipo commistioni che si sono verificati nel passato e che hanno portato, tra l'altro, a casi rilevanti sotto il profilo penale. La separazione quindi tra funzioni della Pubblica amministrazione e funzioni del banchiere è, a nostro avviso, un traguardo da raggiungere.

Per quanto riguarda, ad esempio, l'impostazione del disegno di legge Andreatta, che condividevamo come filosofia di fondo, va detto che vi erano alcuni punti che, a nostro modo di vedere, potevano avere poi certi risultati nella pratica. Non sposo la tesi della dissociazione tra teoria e pratica, però vi è una teoria che talvolta non tiene conto della storia e delle istituzioni. E allora, tenendo conto di queste ultime, i meccanismi delle convenzioni si sono rilevati più ingombranti della precedente esperienza. Nell'aula dell'Università posso anche spiegare certe impostazioni lineari sotto il profilo teorico; ad esempio, chi fa un investimento finanziandosi con l'autofinanziamento deve essere fatto santo rispetto a chi si finanzia rivolgendosi al credito; se poi opera in linea con la politica economica, allora è due volte benedetto. Ma nella pratica, onorevoli senatori, cosa avviene? L'autofinanziamento potrebbe essere determinato dal ricorso al breve termine; un insieme di richieste per l'autofinanziamento prosciugherebbero poi quelle due lire che sono a disposizione, in un battibaleno; pertanto, cosa rimane per una incentivazione relativa a tutto il resto? Poco o nulla, tenendo presente quale è lo stato storico della Pubblica amministrazione e quindi i rapporti tra chi si autofinanzia e chi poi è preposto all'erogazione di queste agevolazioni. Quindi, possono esserci effetti perversi se le impostazioni, esatte sul piano teorico-astratto, non vengono filtrate alla luce della reale situazione dei soggetti istituzionali.

Pertanto, se vogliamo meccanismi di agevolazione, si deve procedere ad una riforma. E vengo alla questione degli automatismi che probabilmente va chiarita.

Condivido l'osservazione che la dimensione oggi è piuttosto discutibile, in termini occupazionali, di valore aggiunto; la tecnologia oggi consente di produrre a casa; in prospettiva, quindi è chiaro che la grande dimensione fisicamente concepita perde ormai di rilievo. La nostra impostazione però forse va corretta anche letterariamente in

questi termini: i parametri automatici, trasparenti e chiari che auspichiamo – che rappresenterebbero un'altra innovazione non di secondaria importanza nell'ambito della riforma, (quindi non proponiamo solo la cristallizzazione) – consentirebbero di attuare meglio il principio della separazione. Infatti – come ho già detto – se si sa in anticipo chi ha diritto alle agevolazioni e chi non ne ha, il banchiere può fare il suo mestiere senza convenzioni, senza proclami; è automatico, riguardo all'investimento si classifica in credito agevolato e non agevolato, dopo di che il banchiere può esercitare il suo giudizio discrezionale e quindi essere giudicato non nei modi che, purtroppo, hanno fatto seguito alla vicenda storica. Non si può giudicare da banchiere se non si conoscono i flussi di cassa futuri; per poter concedere o meno un credito si devono conoscere le capacità di rimborso e quindi si deve sapere – specie per il Sud, dove il credito agevolato è ancora molto importante, pur tendendo in questa parte del paese al declino – se vi è in prospettiva anche un rientro sotto forma di contributi. In sostanza, vi deve essere contestualità e questa è assicurata da parametri automatici, chiari, trasparenti, semplici; devono infatti essere semplici perchè, purtroppo, vi sono lamentele sulle gravi lungaggini burocratiche. Le ricordo, senatore Aliverti, che la media per il commercio è 48 mesi.

ALIVERTI, Comunque è presente il sottosegretario Sanese e può rispondere lui.

SANESE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* La media adesso è 12 mesi.

CALOIA. A me risultava che la media per il commercio era questa; comunque, accetto di buon grado la sua precisazione che riferirò nelle debite sedi. Potrebbe essere anche vero in parte, tuttavia, di fatto sembra che vi sia questa situazione per il commercio.

Quindi, la questione dell'automatismo deve essere impostata con riguardo alle imprese produttive, salvaguardando il costo in generale, salvaguardando una contrattazione programmata per i grandi progetti, a forte rischio, in sostanza, e particolarmente innovativi, ai quali – condivido – possono concorrere anche le piccole e medie imprese. Occorre, pertanto, fare una distinzione in termini diversi, perchè forse usare i termini piccola o media impresa e grande impresa oggi comincia ad essere piuttosto elusivo; quindi, sarebbe meglio precisare i progetti.

Ho già parlato di finalizzazione.

A proposito delle impostazione settoriali, ho parlato di fondi rotativi come uno strumento che può aiutare ulteriormente la finalizzazione. Deve esserci però la temporaneità di questi strumenti; in altri termini – scusate la battuta – non devono essere come il monopolio delle banane in Somalia, che sussiste da 150 anni, ma vanno stabiliti di volta in volta a seconda delle finalità più o meno concludenti della politica economica. Devono esaurire la loro funzione ad un certo punto, se è cessata la necessità di intervento. Si rende utile pertanto una verifica periodica, che comporta tutta una serie di azioni da parte della Pubblica Amministrazione.

Sulla legge n. 46 del 1982 mi riservo di mandare a lei, senatore Urbani, una documentazione dello stato di attuazione, salvo dirle subito che questa legge ha dei meccanismi centralizzati che non si adattano alla piccola impresa.

Sulla legge n. 696 del 1983 abbiamo fatto delle osservazioni, che ultimamente mi sembra siano state recepite, circa la esclusione delle vendite rateate, perchè riteniamo che queste vadano considerate anche in relazione al fatto che la legge Sabatini continua ad essere una delle leggi meglio funzionanti e, quindi, potrebbe ottimamente integrare l'azione della legge n. 696 del 1983. Personalmente ritengo che le vendite rateate siano una esigenza oggettiva.

Per i bacini di crisi, senatore Aliverti, lasciando da parte il fatto che l'espressione è un po di moda, l'intenzione sostanziale va riferita a quel discorso di attenzione alle aree comprensoriali. Avevo in mente i bacini siderurgici in Lombardia, per esempio, che stiamo cercando in qualche modo di riconvertire, mediante la gestione dei fondi CECA, finalizzati a favore di chi aiuta i processi di riconversione dei bacini siderurgici.

URBANI. A mio avviso, più che risolvere direttamente il problema dei bacini di crisi, sarebbe utile affrontare i problemi dei settori in crisi, onde arrivare poi agli interventi nei punti geograficamente in crisi. In altri termini, l'intervento dovrebbe essere rivolto al settore, onde poi arrivare all'intervento sulla situazione specifica. Nonostante sia di una regione con aree in crisi (Genova, Savona), credo sia utile affrontare il problema nella sua totalità, perchè queste aree sono in crisi in quanto è in crisi il settore della siderurgia, della cantieristica, dei porti, ecc.

CALOIA. Per quanto riguarda le osservazioni del senatore Romei, sono sostanzialmente d'accordo con lui. Voglio solo aggiungere che, anche quando si voglia favorire la formazione di cooperative per i servizi alle imprese, quello che mi preoccupa sempre in questi casi è la professionalità di chi poi ovviamente gestisce questo tipo di servizi alle imprese. C'è quindi un discorso a monte da affrontare, che riguarda la ricerca applicata, l'università e il sostegno a questo tipo di istituzioni.

Per quel che riguarda le esportazioni, probabilmente direi che qui è bene favorire anche gli investimenti di tipo immateriale; in altri termini c'è tutto un lavoro di commercializzazione, di penetrazione commerciale all'estero, di presenza all'estero, che fa parte integrante della esportazione organica e sistematica.

Quindi, nel sostenere le esportazioni non si deve essere riduttivi, per quel che riguarda il finanziamento e il suo oggetto, ma ampliarlo, direi, a queste ulteriori specificazioni, Noi per le *merchant banks* stiamo avendo dei grossi ripensamenti, ma nel senso che oggi avvertiamo la difficoltà, per talune imprese, di smobilitare il loro capitale; esistono, infatti, sia esigenze di consolidamento che esigenze di mobilità del capitale di rischio, soprattutto a livello di piccole e medie imprese; mancano gli intermediari del capitale di rischio per le acquisizioni, l'emissione di azioni, per tutto un insieme di cambiamenti manageriali; i nostri archivi sono abbastanza profondi perchè conosciamo abbastanza tutta una serie di migliaia di imprese e vediamo che molto spesso la vecchia managerialità, la vecchia imprenditorialità avrebbe esigenze di

cambiamento in termini proprio di persone oltre che di capitale. Per questi servizi credo che istituzioni come le nostre possano essere veramente adeguate, oltre al fatto che esse potrebbero far parte (intanto per la propria esperienza che è la più preziosa) di prossime iniziative già allo studio presso grandi banche (non nascondiamoci che per questo tipo di iniziative, *merchant banks* eccetera, oltre alla professionalità essenziale occorre anche una forte dotazione). In questo senso ci viene richiesto di intervenire e partecipare ad iniziative nel campo delle *merchant banks*.

Constatiamo, poi, una certa ripresa in atto, senatore Aliverti, anche se non è eclatante; rispetto all'anno scorso oggi, per esempio, il Medio-credito lombardo ha 120-130 miliardi di domande al mese, mentre l'anno scorso ne aveva circa 105-120, in media, al mese; invece due anni fa si trovava sui 140-150 miliardi di domande al mese. La nostra, però, è una tenuta ad alto livello e si colloca, in Lombardia, in un tessuto imprenditoriale tra i più articolati e i più compensativi, dal punto di vista del rischio. Sappiamo, infatti, di istituti speciali che hanno avuto soprattutto l'anno scorso, crolli in termini di domanda; da 300 miliardi a 150 miliardi al mese. Ma sappiamo altresì che anche per loro, in questo primo inizio d'anno, c'è una certa ripresa dal punto di vista delle domande.

PRESIDENTE. Quindi le risulta una ripresa anche piuttosto generalizzata.

CALOIA. Direi di sì. Per esempio il settore tessile, come domanda, va abbastanza bene, soprattutto in Lombardia. C'è una caduta, è vero, ma nelle fasi alte di lavorazione non va certamente male, almeno per quel che noi constatiamo.

La nostra associazione, per concludere, ha un po' una funzione di stimolo nei confronti di tutti gli Istituti regionali associati. Direi che è stata, ultimamente, una funzione di stimolo preziosa, soprattutto dal punto di vista statutario, per l'omogeizzazione di tutti gli statuti dei Mediocrediti regionali e dal punto di vista anche di un consolidamento dei Mediocrediti minori in quelle regioni, soprattutto, dove questi sono appena sorti.

Ci sono notevoli problematiche per quanto riguarda i Mediocrediti regionali, che attengono alla loro trasformazione in banche a medio termine *sic et simpliciter* e per quel che riguarda la territorialità. Noi avremmo una competenza esclusivamente regionale ma, in realtà, molte operazioni hanno anche appendici altrove. La Banca d'Italia, per esempio, ci ha già concesso di operare anche fuori dai confini per un 5 per cento del nostro ammontare d'impieghi.

VOLPONI. Ma le scelte di merito, per operare senza contraddizioni, da chi vengono operate?

CALOIA. Ciascun Mediocredito ha una propria distinta autonomia e ha una operatività che oggi abbraccia praticamente tutto.

Tutti voi sapete che, a seguito della legge finanziaria, i Mediocrediti possono operare in tutti i settori produttivi (escluderemmo però

l'agricoltura e uso il condizionale) e possiamo operare anche nel campo dell'artigianato; possiamo operare anche nel lungo termine e si tratta di istituzioni, ripeto, che vanno seguite con particolare attenzione, perchè sono tra quelle che danno impulso all'economia locale.

Vi invito a riflettere, infatti, su cosa sarebbe avvenuto se nel Friuli, nelle Marche (ove oggi ci sono ancora terremoti) e altrove, non avessero operato efficacemente i Mediocrediti per dare un certo apporto ricostruttivo a quelle regioni.

VOLPONI. Ma è proprio perchè uno ne riconosce l'importanza, che quelli possono attingere all'esperienza, alla qualità del Mediocredito lombardo che sul piano tecnico-politico sarà certamente superiore a quello marchigiano ma non a quello friulano.

Poi alla fine, sul piano regionale, ognuno fa le proprie piccole politiche che, molto spesso, sono anche clientelari e mediocri.

CALOIA. Senatore Volponi, anche nelle altre regioni (cito l'Umbria, le Marche, la Liguria) tuti i Mediocrediti hanno avuto notevoli dinamiche negli ultimi anni, segno è che tramite l'Associazione si stanno molto muovendo.

PRESIDENTE. La ringrazio, professor Caloia, unitamente al dottor De Vito, soprattutto per la concretezza del suo intervento.

Concordo, però, con il senatore Volponi che ha rilevato che stiamo uscendo da una certa filosofia e stiamo veramente entrando in una fase completa grazie anche al contributo che lei ha dato ai nostri lavori.

Il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviata ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 11,50.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. ETTORE LAURENZANO